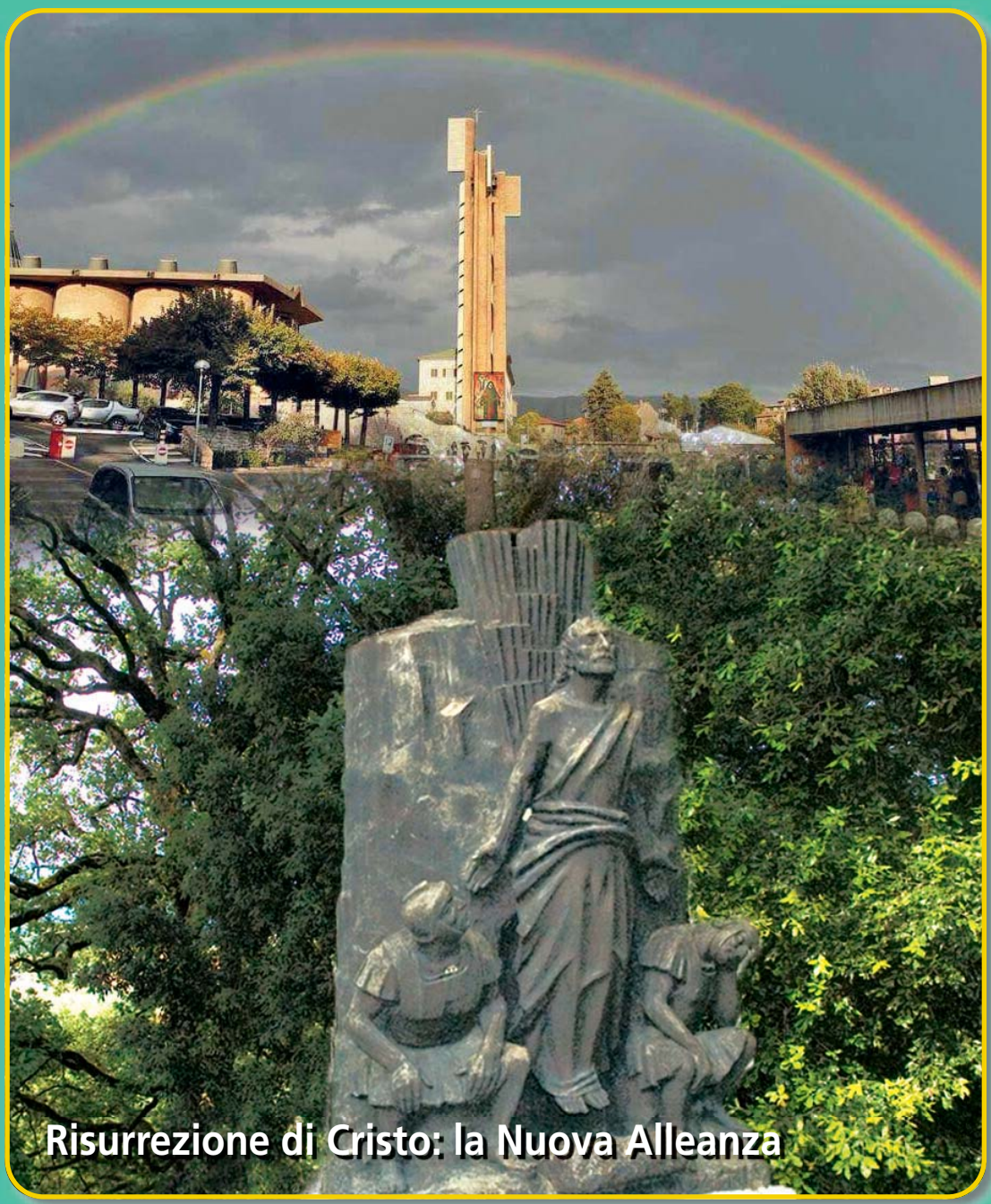
L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVIII

4
APRILE
2017



Risurrezione di Cristo: la Nuova Alleanza

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA
La tentazione
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA
Come si risponde alla tentazione 4

LA PAROLA DEI PADRI
Hai capito quanto è grande la clemenza del Signore?
(S. Giovanni Crisostomo) 7

PASTORALE FAMILIARE
La famiglia ferita fin dalla sua nascita
(Cristina Righi)..... 10

Il carisma dell'Amore Misericordioso: un'àncora di speranza nella vita degli uomini
(Roberto Lanza) 13

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 25
Preghiera affettiva *(Maria Antonietta Sansone)* 16

Serenità e fiducia
(Padre Daniele Considine S.J.) 17

AMORE MISERICORDIOSO NEL MONDO
La presenza della famiglia dell'Amore Misericordioso nel mondo 19

STUDI
Non commettere adulterio *(Sac. Angelo Spilla)* 22

ESPERIENZE
San Ludovico da Casoria, un ardente testimone della misericordia
(di Alfonso d'Errico) 25

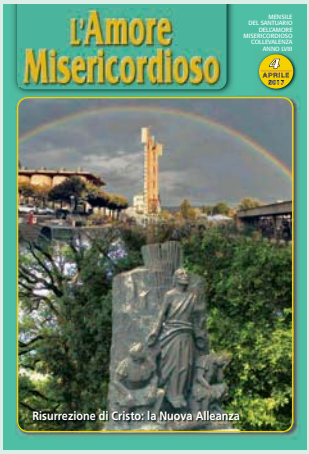
LA LETTERA
Notizia e pietà *(Nino Barraco)*..... 28

L'Amore Misericordioso nel pensiero di S. Teresa del Bambin Gesù
(P. Camillo del Sacro Cuore, O. C. D.) 31

Verso una cultura della misericordia
(Luigi Alici) 33

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA
Voce del Santuario *(P. Ireneo Martìn fam)* 34
Iniziative 2017 a Collevalenza ..... 3ª cop.
Orari e Attività del Santuario ..... 4ª cop.

Cristo è veramente risorto! Alleluia!
Il tempo Pasquale è l'occasione propizia per immergerci nella infinita Misericordia di Dio.
Buona e Santa Pasqua
a tutti i nostri lettori e amici



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII
APRILE • 4

Direttore:
P. Mario Gialletti
Direttore responsabile:
Marina Berardi
Editrice:
Edizioni L'Amore Misericordioso
Direzione e Amministrazione:
06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228
Autorizzazione:
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959
Stampa:
LitografTodi s.r.l. - Todi
ABBONAMENTO ANNUO:
€ 15,00 / Estero € 25,00
C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso
06059 COLLEVALENZA(Pg)
Per contattarci:
rivista@collevalenza.it
Rivista on line:
http://www.collevalenza.it

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

a cura di P. Mario Gialletti fam

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevalenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevalenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*

La tentazione

Senza dubbio la vita religiosa con la preghiera, il silenzio, la mortificazione e il lavoro è una fortezza ai cui piedi s'infrangono le onde della tentazione ed è anche vero che le pareti della casa religiosa tengono lontane tante tentazioni e sono anche sicura che armati dalle costituzioni come forti scudi, potremo sconfiggere il nemico che tenta in ogni modo di strapparci il fiore della purezza.

Ma dobbiamo ricordarci che la professione religiosa non ci trasforma e così sia in mezzo al mondo come in una cella claustrale portiamo in noi ciò che San Paolo chiama "lo stimolo della carne" e nel silenzio del convento ci troviamo faccia a faccia con noi stesse e soggette, come gli altri, a mille passioni e lotte con i sensi, col cuore e con la fantasia, e spesso il cuore si smarrisce, l'immaginazione vaneggia, i sensi si ribellano, e anche se vinciamo oggi, non per questo dobbiamo smettere di lavorare e lottare, perché non sappiamo se domani vinceremo ancora.

Facciamo attenzione a quanto diceva Sant'Agostino: "ho visto tanti uomini illustri che dopo essere saliti fino alle vette più alte dove in qualche modo aveva fissato la propria dimora, sono precipitati fino all'abisso più profondo; ho visto grandi personaggi che abbandonarono il cibo dei vergini per nutrirsi di fango". ...

La vigilanza è la salvezza della castità e coloro che sono attenti non debbono temere di diventare preda del tentatore. La vigilanza è la madre della sicurezza e senza di questa abbiamo solo rovina materiale e morale. Stiamo attente perché la tentazione è una cosa seria; è questione di vita o di morte, principio di salvezza o rovina. Rovina è soccombere; vincere è salvezza. ...

La tentazione spesso ci spaventa e avvilisce, e ci fa esclamare: "Signore, perché mi abbandoni? Perché mi hai lasciato solo col tentatore? Vi sbagliate; Gesù non vi ha abbandonato. Ascoltate ciò che capitò ad un'anima innamorata di Gesù.

Un giorno tremendo, sfinita e con l'anima colma di dolore, diceva: "Signore, dove stavi quando la tentazione si scatenava dentro di me, come un vento impetuoso? Ti ho cercato e non ti ho trovato?". Gesù le rispose: "stavo nel tuo cuore contemplando la tua vittoria". Parole consolanti per l'anima che ama! ...

La Sacra scrittura dice anche: "la vita dell'uomo sulla terra è un combattimento". La purezza dell'anima è un tesoro prezioso che il mondo e l'inferno ci contendono. Tali uragani spesso ci agitano e sconvolgono il cuore come una forte tempesta scatena le onde dell'oceano. Da essi derivano fantasie così volgari molto spesso estranei.

L'uomo non può liberarsi completamente dalle tentazioni e così dobbiamo vigilare per evitare lo scontro, respingere con coraggio gli attacchi e, quando si presenta la tentazione, gridare come la sentinella: "Vattene". Preghiamo e lottiamo; la pace dei beati non la possiamo godere in questo miserabile mondo.

Se oggi stiamo tranquilli, domani avremo guerra, e questa è tremenda perché lottano la carne contro lo spirito e non sappiamo chi vincerà. Per questo Gesù, nostro comandante, grida a tutti i suoi figli: "vegliate, state allerta e la tentazione non potrà sorprendervi né sconfiggervi; vigilate sul vostro spirito perché spesso può concepire cattivi pensieri e vegliate anche sulla carne che è debole". ...

Ricordiamo che la gratitudine per Gesù è quasi sconosciuta. Ho spesso sentito che molti chiedono e pochi ringraziano, nonostante egli ci dia più di quando gli chiediamo. È anche vero che chiedere è di chi sta nel bisogno, ringraziare è di cuori nobili. Per questo vorrei che risplendesse in noi questa qualità dopo l'amore.

Chiediamo a Gesù di essere fedeli alla nostra vocazione. Se ci sforziamo e viviamo fedelmente quanto gli abbiamo promesso non dovremmo temere niente e con tutta fiducia giungeremo all'Amore Misericordioso sicure che non ci negherà niente né nell'ordine spirituale, nemmeno in quello materiale; infatti egli si è fatto nostra provvidenza. Se manterremo i nostri im-

pegni egli sarà fedele alla sua promessa.

Non siate di quelle che desiderano e sperano – anche se impazienti – che arrivi il momento degli esercizi spirituali nei quali altro non fanno che riempirsi di seri propositi e passano il giorno dicendo da oggi in poi uscirò fuori dal pantano in cui mi trovo, mi darò da fare per piacere a Gesù esercitandomi nella varie virtù. ....

Mortificazione

Portiamo dentro di noi due potenze opposte: una terrena, animale che con le sue inclinazioni trascina al male cuore e volontà: è la nostra natura. L'altra è la grazie che con le sue sante e pure aspirazioni attira verso le virtù.

Possiamo paragonare queste potenze a due piante che messe dentro uno stesso solco si contendono il nutrimento della terra. Quello che l'una guadagna lo perde l'altra. Sradichiamone una e vedremo che quella che sopravvive si nutrirà a suo piacimento crescendo rigogliosamente e darà i suoi frutti.

Bene. Il cuore è il solco, la natura e la grazia sono le piante messe nello stesso terreno. Se lasciamo che la natura malvagia metta radici sicuramente soffocherà il germe della grazia; e anche se non la distruggerà completamente la pianta resterà rachitica.

Comportiamoci diversamente. Estirpiamo la zizzania, mortificando la natura, e la grazia renderà il massimo. Per questo Gesù, a quanti vogliono arruolarsi sotto la sua bandiera, dice: "Il mio regno non è di pace, ma di guerra. Volete essere miei discepoli? Cominciate col rinunciare a voi stessi".

Ora vi chiedo: è possibile essere umili, mortificate, sacrificare il nostro giudizio, essere umiliate senza che la nostra natura si risenta? Sicuramente no, se non abbiamo sconfitto l'amor proprio e l'orgoglio. Non riusciremo a conservare la pace fra le contrarietà. Se non abbiamo domato il carattere, sempre pronto ad alterarsi come un cavallo bizzarro.

Ricordate che la pietra basilare su cui edificare la nostra santità non è la preghiera, fare novene, né le molte devozioni e le penitenze cercate per noi stesse; ma la carità, la rinuncia, il sacrificio e l'umiltà. Certamente la preghiera ci attira le grazie, ma anche se queste cadessero su di noi come un diluvio, non saremmo mai caritatevoli, mortificate, pazienti ed umili, se non lavoriamo seriamente per dominare noi stesse.

Osserviamo cosa accade alle piante. Dal cielo scende un torrente di pioggia, ma se non si rimuove la terra serve a ben poco. Se invece muoviamo la terra, estirpiamo le erbacce, la pianta cresce e da abbondanti frutti. *(El pan 5, 201-236)*

Papa Francesco

Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae - Venerdì, 10 febbraio 2017
(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.34, 11/02/2017)

Come si risponde alla tentazione

Nella debolezza delle tentazioni, che tutti prima e poi abbiamo — basti pensare alla tragedia della corruzione che comincia sempre con i piccoli cedimenti — non si deve commettere l'ingenuità di impelagarsi nel dialogo: occorre, invece, avere il coraggio della preghiera e chiedere perdono per rialzarci e andare avanti, con la certezza che la grazia ci aiuta a non nasconderci dal Signore. È un essenziale "manuale" pratico contro le tentazioni quello suggerito da Papa Francesco nella messa celebrata venerdì 10 febbraio, nella cappella della Casa Santa Marta.

«Sia all'inizio della creazione, come all'inizio della ri-creazione, come primo evento c'è la tentazione» ha subito ricordato il Papa, facendo riferimento alla prima lettura, tratta dal libro della Genesi (3,1-8): «Adamo ed Eva erano nel paradiso terrestre con tutti i doni che Dio aveva dato, con il compito di fare, di custodire, di portare avanti il creato, e con l'amore. Con queste tre cose erano lì per fare la loro vita e proprio all'inizio viene la tentazione». Allo stesso modo, «la tentazione viene», sempre «all'inizio», quando «Gesù lascia Nazaret, si fa battezzare, va nel deserto a pregare per incominciare il compito che Dio gli aveva dato». Perciò, ha fatto notare

Francesco, «sia nella creazione sia nella ricreazione c'è la tentazione».

«Abbiamo sentito — ha proseguito — questo passo del libro della Genesi, la prima tentazione, quella di Adamo ed Eva». Il testo biblico «ci dice» che «"il serpente era il più astuto": il diavolo si fa vedere in forma di serpente attraente e con la sua astuzia cerca di ingannare: lui è specialista in questo, è il "padre della menzogna", lo chiama così Gesù». Il diavolo, ha spiegato il Papa, «è un bugiardo, sa come ingannare, sa come truffare la gente». E così «il serpente circuì con la sua astuzia Eva: la fa sentire bene, le fa — per così dire — bere un po' d'acqua sciropposa». Tanto che Eva «si sente bene, si fida, incomincia il dialogo e, passo dopo passo, la porta dove lui vuole».

Il diavolo, ha proseguito il Pontefice, prova a fare «lo stesso con Gesù nel deserto. Gli fa tre proposte, ma questo dialogo con Gesù finisce male per il diavolo: "Vattene, Satana!"». Invece «il dialogo con Eva non finisce bene per Eva: vince Satana».

«Quando il diavolo circuisce una persona — ha affermato il Papa — lo fa con il dialogo, cerca di dialogare». È proprio quello che tenta di fare anche «con Gesù: "Tu hai fame, c'è una pietra, tu sei Dio, fa' che questa sia pane! Tu sei venuto qui a salvarci tutti, una vita di fatica, di lavoro, ma vieni con me, andiamo al tempio e buttati senza paracadute: farai un bello spettacolo e tutta la gente crederà in te è tutto finito in una mezzoretta!"». Ma «Gesù non lo fa». E così alla fine il diavolo «fa vedere la vera faccia: "Vieni, vieni!"». E «gli fa vedere tutto il mondo e gli propone l'idolatria: "Adorami, io ti darò tutto questo!"».

Francesco ha puntato l'attenzione sull'atteggiamento di Gesù che viene tentato: non dialoga con il diavolo, piuttosto «sente il diavolo e dà una risposta, ma che non è sua: prende la risposta dalla parola di Dio». E infatti «le tre risposte di Gesù al diavolo sono prese dalla Bibbia, dall'Antico testamento, dalla parola di Dio, perché col diavolo non si può dialogare».

Con Eva, invece, la tentazione del diavolo è andata in un altro modo. Era «ingenua», ha spiegato il Papa, e all'inizio la situazione le «sembrava buona». Pensava «che si sarebbe trasformata in una dea, è il peccato di idolatria»: per questo «è andata avanti» con il dialogo. Ma è finita male, ci dice la Genesi: «Lei e il marito nudi, senza niente». La questione, ha affermato Francesco, è che «il diavolo è un mal pagatore, non paga bene: è un truffatore, ti promette tutto e ti lascia nudo». Certo, anche «Gesù è finito nudo, ma sulla croce, per obbedienza al Padre: un'altra strada».

Dunque, ha rilanciato il Pontefice, «il serpente, il diavolo è astuto: non si può dialogare col diavolo». Oltretutto, ha aggiunto, «tutti noi sappiamo cosa sono le tentazioni, tutti sappiamo perché tutti ne abbiamo: tante tentazioni di vanità, di superbia, di cupidigia, di avarizia, tante!». Ma tutte «incominciano» quando ci diciamo: «ma, si può, si può...».

«Oggi si parla tanto di corruzione» ha ricordato Francesco, spiegando: «Tanti corrotti, tanti pesci grossi corrotti che ci sono nel mondo, dei quali conosciamo la vita sui giornali, forse hanno cominciato con una piccola cosa, non so, per non aggiustare bene il bilancio: quello che era un chilo, no, facciamo novecento grammi ma che sembra un chilo». Perché «la corruzione incomincia da poco, con il dialogo», proprio come avviene per Eva che si sente rassicurare dal serpente: «Ma no, non è vero che ti farà male questo frutto, mangialo, è buono, è poca cosa, nessuno se ne accorge, fai, fai!». E così, «a poco a poco, a poco a poco, si cade nel peccato, si cade nella corruzione».

«La Chiesa oggi, con questa liturgia della parola, ci insegna — ha spiegato il Papa — a non essere ingenui, per non dire sciocchi, ad avere gli occhi aperti e a chiedere aiuto al Signore perché da soli non possiamo». E poi, nel passo della Genesi, «c'è anche una parola che è una cosa triste: Adamo ed Eva si "nascondono" dal Signore». Perché «la tentazione ti porta a nasconderti dal Signore e tu te ne vai con la tua colpa, col tuo peccato, con la tua corruzione, lontano dal Signore».

A quel punto «ci vuole la grazia di Gesù per tornare e chiedere perdono, come ha fatto il figliol prodigo». Ecco perché «nella tentazione non si dialoga, si prega: "Aiuto, Signore, sono debole, non voglio nascondermi da te"».«Questo è coraggio, questo è vincere» ha concluso Francesco. Perché «quando tu incominci a dialogare finirai vinto, sconfitto».

Da qui l'auspicio «che il Signore ci dia la grazia e ci accompagni in questo coraggio e, se siamo ingannati per la nostra debolezza, nella tentazione ci dia il coraggio di alzarci e di andare avanti: per questo è venuto Gesù, per questo!».

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

S. Giovanni Crisostomo

Hai capito quanto è grande la clemenza del Signore?

Cominciando l'anno 387, ad Antiochia, alcuni facinorosi frantumano le statue dell'imperatore Teodosio, l'atto è interpretato come un delitto di ribellione e lesa maestà, la reazione del governatore imperiale è immediata e terribile, il popolo teme la totale distruzione della città, i cristiani si riversano in chiesa per scongiurare il Signore di allontanare il pericolo. San Giovanni Crisostomo parla al popolo per calmare il terrore ed ispirare confidenza nell'aiuto di Dio. Alcuni brani di queste prediche sono molto adatti alla nostra vita spirituale, leggiamoli per scaldare il nostro animo ai forti sentimenti di uno dei più grandi Padri della Chiesa.

I° *De statuis*, homilia 3, ed. Dubner, vol. I, pag. 375.

Ecco, un uomo è stato ingiuriato, e tutti, sia gli offensori sia noi che non siamo colpevoli di niente ci

siamo impauriti e tremiamo. Dio ogni giorno viene ingiuriato, ma che dico ogni giorno? Ma piuttosto ogni ora, dai ricchi e dai poveri, da chi tripudia e da chi piange, da chi offende e da chi è offeso, e nessuno ci fa grande caso.

Dio permise che fosse ingiuriato un nostro simile, perché tu possa comprendere la benignità del Signore, dal momento che da una tua offesa ad un uomo è nato un così grave pericolo.

Questa offesa all'imperatore fu la prima e l'ultima, eppure temiamo di non ottenere scusa o perdono, e noi ogni giorno irritiamo Dio, non ci convertiamo mai, ed Egli ci sopporta ancora con una totale longanimità.

Hai capito quanto è grande la clemenza del Signore?

Inoltre coloro che hanno commesso questo fallo furono catturati, rinchiusi in carcere ed uccisi, tuttavia noi abbiamo ancora paura, infatti l'imperatore offeso fino a questo momento non ha saputo gli avvenimenti e non ha proferito la sentenza, per questo tremiamo tutti; ma Dio ogni giorno vede le ingiurie scagliate contro di sé, e dinnanzi a tale esempio di mansuetudine e clemenza nessuno si converte.

Infatti nei riguardi di Dio basta confessare il peccato, e il delitto viene cancellato, invece per gli uomini è completamente il contrario: quando coloro che hanno mancato sono rei confessi, allora vengono puniti di più, come è avvenuto anche adesso.

Da ciò non capite quanto sia ineffabile, quanto sia infinita la misericordia di Dio? Come essa superi ogni discorso?

L'imperatore che è stato offeso è della medesima nostra natura, e questa sola volta da quanto mi ricordo, ha ricevuto tale ingiuria, e non stava qui, né era presente, né vide e sentì, e tuttavia nessuno dei colpevoli ottenne il perdono!

Di Dio invece, non è possibile dire niente di ciò: in questo caso c'è tanta differenza tra il comportamento di Dio e quello dell'uomo che nessuno a parole la può descrivere.

Ogni giorno viene offeso, mentre è presente e vede e sente, eppure ancora non ci ha fulminati, né comandò al mare di inondare la nostra terra e sommergerci tutti, né alla terra ingiunse di aprirsi ed inghiottire i temerari; invece ci tollera, è longanime, e promette di concedere il perdono agli autori delle offese, basta che si convertano e promettano di non commettere più tali falli.

Davvero è tempo di gridare: ***«Chi potrà ridire le potenti opere del Signore, predicare tutta la sua lode?»*** (Salmo 106,2)

II° *De statuis*, homilia 14, ed. Dubner, vol. I, pag. 475.

La giornata di ieri ha turbato non poco la nostra città, ma Dio ci ha di nuovo non poco alleviato, di modo che ciascuno di noi possa ripetere quel detto del profeta:

«Quando gli affanni mi si affollano in cuore, le tue gioie mi rallegrano l'anima» (Salmo 94,19)

Infatti Dio ha mostrato la sua provvidenza, non soltanto consolando gli affanni, ma anche permettendo i nostri turbamenti.

Non ho mai cessato di dirla, e oggi proclamerò di nuovo questa verità: che dalla benevolenza di Dio dipende non solo il dileguarsi dei dolori, ma anche il permesso delle nostre tribolazioni. Quando infatti ci vede abbandonati al torpore, lontani dalla sua amicizia, indifferenti alle cose spirituali, Egli ci abbandona un poco, perché così castigati noi ritorniamo a Lui con maggiore affetto. E perché ti meravigli se, quando diventiamo tiepidi, ci tratta così, dal momento che questa era la causa delle tentazioni di Paolo e dei suoi discepoli, secondo quando l'apostolo stesso ci dice?

Infatti mandando ai Corinti la seconda lettera, così scriveva: ***«O fratelli, a riguardo della tribolazione da noi sofferta in Asia, non vogliamo che voi ignoriate che ci ha abbattuti in modo estremo, superiore alle nostre forze, tanto che disperavamo di poter vivere ancora, ma avemmo in noi stessi la sentenza della morte»*** (2 Cor.I,8-9)

Come se dicesse: così grandi pericoli ci sovrastarono che disperammo di vivere, e non ce la sentivamo più di confidare in un benefico rivolgimento della situazione, anzi non ce lo aspettavamo proprio più; questo significano quelle parole: ***«Avemmo in noi stessi la sentenza della morte».***

Ma finalmente dopo una così terribile disperazione, Dio calmò l'uragano, scacciò le nubi, e ci mise in salvo proprio quando stavamo per essere inghiottiti dalla morte.

Quindi Iddio, pur facendoci incappare in un pericolo tanto grande, era stato sempre provvidente in modo copioso; l'apostolo volendo dimostrare ciò, ricorda il guadagno venuto dalle tentazioni: cioè il non gonfiarsi o insuperbire, ma confidare assiduamente in Dio.

Perciò dopo aver detto: ***«Avemmo in noi stessi la sentenza della morte»***, ne aggiunge il motivo. E quale è questo motivo? ***«Affinché non siamo confidenti in noi stessi, ma piuttosto nel Dio che risuscita i morti»*** (2 Cor.1,9).

Le tentazioni infatti sogliono svegliare i dormienti, e scuotere i caduti, rendendoli più delicati di coscienza.

Dunque quando ti sembra, o carissimo, che la tentazione una volta spenta, ora di nuovo si riaccenda, non perderti d'animo né disperare, devi nutrire piuttosto una buona speranza, ragionando tra di te che Dio non ti odia né ti respinge, bensì ci consegna in balia dei nostri avversari, perché vuole renderci più affezionati e maggiormente a sé familiari.

Cristina Righi

La famiglia ferita fin dalla sua nascita*

La famiglia ferita non è solo quella che arriva alla separazione

Se qualcuno pensa che *la famiglia ferita* sia quella giunta alla separazione e poi al divorzio effettivamente ha ragione; ma in realtà c'è qualcosa di più. *La famiglia ferita* è addirittura altro. La ferita nasce molto prima, anzi la famiglia nasce ferita perché feriti sono coloro che la costituiranno: le persone dei coniugi!
Il giorno del matrimonio, nella pienezza delle emozioni, si ha quanto è necessario per essere una famiglia "sana". In potenza c'è tutto e, se qualcosa non c'è, si pensa che non manchi nulla.

Al corso prematrimoniale

Nella maggior parte dei casi (anche per la necessità ai fini della celebrazione del matrimonio in chiesa) si è svolta diligentemente la partecipazione al corso prematrimoniale; qualcuno tra uno sbadiglio e una forzatura da parte di uno della coppia (tendenzialmente la fidanzata); qualcun altro ascoltando con le orecchie, ma contrastando mentalmente le opinioni "troppo ecclesiali" a cui sfuggire alla prima occasione; altri attentissimi a prendere appunti perché sono di quelli che "casomai me lo dimenticassi"; taluni ancora seriamente interessati, intenzionati e motivati.
Tutti costoro desiderano realizzare, costi quel che costi, il desiderato progetto! E a costoro vien ben annunciata la verità sulla sessualità, la necessità del distacco dalla famiglia d'origine, la visione sulla scelta delle priorità quali, ad esempio, il lavoro, gli hobbies, il calcio, lo shopping, il "baretto", la discoteca con le vecchie amiche e quant'altro. Viene ben detto che i figli sono un dono e non un diritto; che amare è una decisione, cioè un atto della volontà.

* www.annalisacolzi.it

Viene ripetuto sempre che l'uomo è diverso dalla donna, persino nel distinguere la scala dei colori e che l'uno deve rendere felice l'altro senza pretendere di esserlo per primo. Viene anche ribadita quella bellissima parola che "non tramonti mai il sole sopra la vostra ira" (Ef 4,26). Guai al mondo se, dopo un amorevole colloquio, il parroco o le coppie guida provassero a suggerire di aspettare ancora prima del matrimonio, di discernere bene… Dio ce ne scampi, noi ci amiamo, ti risponderanno giustamente.

Quante altre cose si dicono, si affermano, si vogliono imprimere nella testa gli uni degli altri, si incoraggia, si scoraggia, si danno addirittura (sbagliando) consigli, si scende sullo psicologico, ci si alza troppo sul teologico.

I due saranno Una Cosa Sola

Ma la cosa fondamentale forse non si considera mai. Ci sono, davanti a noi, due persone! Due creature, non due creatori, che a malapena riescono a balbettare qualcosa di minimamente affettivo e che dovranno diventare addirittura Una Cosa Sola, cioè Uno, *Una sola carne,* o, per essere più precisi: un *Sacramento*! E cammin facendo le vicende della vita si articolano.
Ma *la famiglia ferita* è davvero quella che arriva alla separazione? È questa la nuova materia della pastorale? O non forse la parte precedente che deve essere potenziata e rafforzata onde evitare separazioni o divorzi? Questa è davvero la missione ed è *possibilissima*!
Le due persone, maschio e femmina che abbiamo davanti sono due separati; infatti, differentemente a quanto pensa la mentalità corrente, i due fidanzati non sono ancora una cosa sola. I conviventi non sono ancora una cosa sola perché, di fatto, nulla ancora è accaduto che li possa far diventare Uno. Affiatatissimi e innamoratissimi, ma non ancora *uno*.

Custodire la famiglia dall'inizio prima che sia troppo tardi

Custodire la famiglia è cercar quel balsamo che cicatrizza le ferite, quelle che ognuno porta con sé. Perché è partendo da feriti che saremo salvati.
Per ferita si intende l'interruzione dei tessuti causata da agenti esterni. Da questa definizione notiamo che la ferita è data da un'interruzione, certo. Quindi presupponiamo che, prima di essere interrotto, quel qualcosa era lineare, unito, insieme, una cosa sola. Ma se questa cosa sola non c'era in partenza, ecco che la ferita preesiste; quindi all'inizio di un rapporto tra persone, ciascuno porta in sé la sua ferita.

La ferita del peccato

Ciò che mette il muro, cioè ferisce in partenza la relazione, è esattamente *il peccato*. Il peccato non ci rende concavi, cioè accoglienti così come l'utero è pronto ad accogliere la vita, ma altresì ci rende convessi, contrastanti, spigolosi, piuttosto tendenti a

creare morti intorno, cioè a far soccombere l'altro perché ci dobbiamo difendere. Ci riesce difficile capire che la donna fu creata per l'uomo perché «unico aiuto che gli fosse simile» (Gn 2,20) e, per questo motivo, piuttosto che esserci un incontro, spesso si verifica lo scontro. Così nasce una coppia. Non è concava, ma è convessa. Con gli spigoli della propria umanità che, a seconda della personale storia, sarà un convesso mammone, un convesso alla professione, una convessa tutta "battipanni e pattine", oppure un po' trasandata, o tutta sua mamma (secondo lui), tutta dedita solo ai figli e, così via, ognuno metta i suoi spigoli.
È qui che può giocarsi il meglio per edificare una coppia, indi una famiglia. I due convessi, cioè i due feriti, diventeranno una coppia meravigliosa se aiutati nell'ascendere. Qui sta il punto, anzi il rovesciamento del pensiero secondo cui la coppia e la famiglia ferita è quando siamo alla frutta. In parte è vero perché, come dicono gli esperti, la frutta andrebbe mangiata prima dei pasti per evitare la fermentazione; invece noi la mangiamo alla fine. Ma, frutta a parte, il punto è che il matrimonio è un'ascesi e non una discesa.

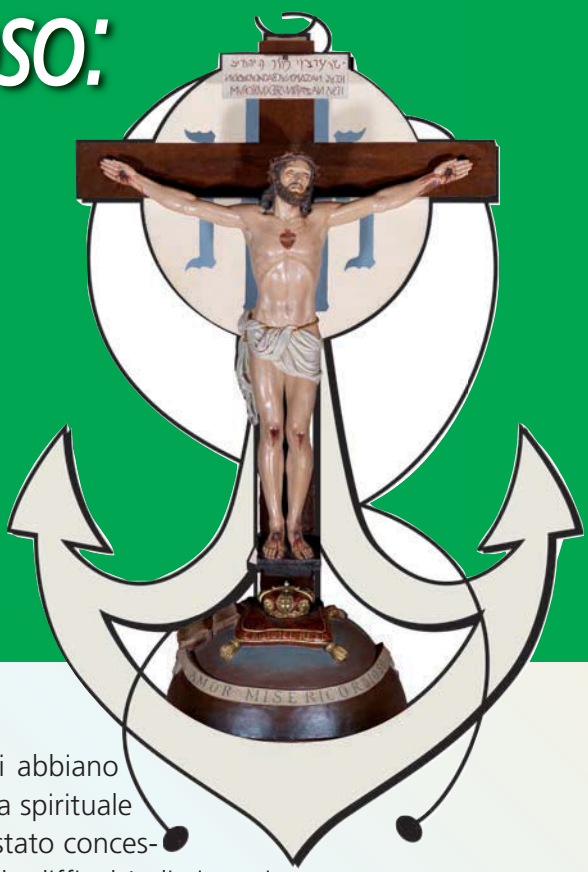
Il matrimonio è gravido d'amore reciproco

Quindi, dalle ferite si arriva alla cicatrice totale attraverso il balsamo continuo e curativo. Ecco dove partire. Che gli spigoli dei due "convessi" si arrotonderanno e che tu diventerai marito attraverso tua moglie e tu diventerai moglie attraverso tuo marito. Sarai madre attraverso il dono di tuo figlio, così come per te, padre.
Cammina, ci vorrà del tempo e non è vero il contrario, cioè che il tempo distrugge l'intento. Il matrimonio è gravido d'amore reciproco. Occorre saper attingere e forse ci vorrà qualcuno che ti accompagni bene, cara coppia!
È partendo da ferito che sarai salvato, e alla separazione saprai non arrivarci. Certo che non mancheranno "le discese ardite e le risalite", le porte sbattute, la caparbietà, la non fedeltà e tutta la materia del peccato. Ma è proprio questa la ferita della famiglia.

Riempire la valigia…

Cosa manca allora per dire alla gente chi è la famiglia ferita? Il fatto che non è vero che prima andava tutto bene, che abbiamo iniziato bene e poi abbiamo fatto il botto. Siamo invece partiti feriti e con la valigia vuota e se riconosceremo con umiltà questa realtà, piano piano, nel viaggio della vita, riempiremo la valigia del vestito giusto per ogni stagione. Persino il cappello a punta diventerà una magnifica bombetta se saremo in grado di smussare gli angoli.
Ciò che è convesso diventerà concavo come l'Amore di Dio che abbraccia *tutti*. E in tutto questo, prima di arrivare al botto, la famiglia non deve rimanere *sola*. È da qui, dall'inizio, che dobbiamo *custodire la famiglia*. Una pastorale che dalle ferite partorirà famiglie sane e saprà trarre da una *solida* partenza un glorioso *traguardo* a gloria di Dio Padre.

Il carisma dell'Amore Misericordioso: un'àncora di speranza nella vita degli uomini



ROBERTO LANZA

Molte volte crediamo che i santi abbiano avuto una vita facile, una strada spirituale tutta in discesa, che a loro sia stato concesso di essere risparmiati dalla fatica e dalle difficoltà di vivere in modo originale e profondo la fede. Dobbiamo essere sinceri fino in fondo: quante volte ci siamo convinti nel pensare che a loro tutto è "caduto" dal cielo, tutto gli è stato dovuto per grazia, senza sacrificio e senza lavoro. Per il loro stato di santità e di abbandono in Dio, giudichiamo che hanno rinunciato all'impegno, alla stanchezza di impegnare la fede e di progredire nell'avere un cuore di figlio fiducioso.

Non è così!

Al di là di quello che possiamo pensare, i Santi, sono state persone come noi e non dobbiamo credere che la loro vita di sequela del Signore sia stata cosa facile. Il loro cammino è stato una continua salita, una montagna irta di ostacoli, di sassi che feriscono i piedi, di sentieri tortuosi, di burroni profondi. Anzi con la parola santità si intende proprio una condizione di vita ritenuta come il punto d'arrivo di un cammino interiore e spirituale.

La vita è una strada, l'importante è camminare sulla strada, anche se faticosa, per raggiungere una meta, la vita spirituale è questo cammino: **il percorso dell'anima verso Dio**. Come qualsiasi viaggio è fatto di tappe intermedie prima di raggiungere la meta o il traguardo del viaggio, così, nella vita spirituale, l'uomo non può raggiungere Dio se non percorrendo le tappe del cammino che conduce a Lui. Nel fare questo cammino si scopre il progetto che Dio ha su ciascuno di noi, è la scoperta della missione o la vocazione a cui Dio ci sta chiamando e attraverso quali vie mi andrò a santificare.

È Dio che dona la Grazia per fare questo cammino. Il Papa emerito Benedetto XVI° nella lettera enciclica Spe Salvi confermava proprio questa impostazione: *"I santi poterono percorrere il grande cammino dell'essere-uomo nel modo in cui Cristo lo ha percorso prima di noi, perché erano ricolmi della grande speranza"*[1]. Anche la Madre Speranza, per seguire il Buon Gesù, ha dovuto camminare su una strada difficile, una via impegnativa con la quale ha testimoniato una vita consacrata semplice, essenziale, ispirata ed incentrata sull'amore, attenta al Signore ed alle sofferenze umane, pronta al sacrificio ed al dono di sé, senza calcoli, senza ragionamenti, ha vissuto con generosità, ma più che da maestra, **lei ci ha dato un esempio di speranza.**

C'è un fatto curiosissimo in cui si dice che un giorno, in Calle Toledo a Madrid, in una bellissima casa che gli era stata affidata, avevano accolto un numero incredibile di poveri, diremmo noi oggi di barboni, e la proprietaria si era lamentata:

Ma come ti sei permessa di radunare qui tutti questi poveri che sporcano questa casa? Madre Speranza ricorda: Io dopo quel rimprovero andai di nuovo in cappella dal Signore e sentii che Lui mi diceva: Speranza, dove non possono entrare i poveri non ci devi entrare neanche tu! È ora di partire da questa casa. Allora Madre Speranza chiese: *Signore dove devo andare?* [2]

Gesù, allora, le dirà dove dovrà andare e l'accompagnerà per tutta la strada della sua vita. "Signore dove devo andare?" Cosa vuoi che faccia? Come lo devo fare? Dove? Quando e in che modo? Nella nostra vita ci sono molte situazioni in cui difficoltà e problemi si elevano come monta-

[1] Lettera Enciclica Spe Salvi n° 39

[2] Esortazioni (1959 – 1971) El pan 21,918.

gne. Tante volte ci siamo domandati, con difficoltà e timore, il perché di certe situazioni, forse troppe volte il dubbio ha insinuato che Dio è assente e lontano dalla nostra vita.

Quante volte abbiamo perso la Speranza! Quante volte abbiamo vissuto senza Speranza!

Quante volte il nostro pessimismo ha preso il posto della fede. Nessuno sa e nessuno conosce quello che ci riserverà la vita e cosa ci porterà. Di persone che camminano, soprattutto oggi nel mondo, ce ne sono tante, basta che guardiamo i volti della gente che gira nelle nostre città. Ci sono persone che camminano perché alla ricerca di un lavoro, di una casa, persone che fuggono dalla miseria, dalla guerra e dalla violenza, persone che girano senza meta e persone che si affrettano a seguire falsi maestri di felicità.

Dobbiamo riconoscere che nella storia e nella vita di ciascuno ci sono cammini veri e cammini illusori. Cammini che ci portano serenità, poiché realizzano la nostra vita, e cammini che ci sprofondano sempre più nella tristezza, nella precarietà, nella delusione. Il cammino verso Dio, invece, richiama il cammino personale del credente sulle orme del Cristo: è esercizio di ascesi operosa, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla conversione del cuore. Forse iniziamo ogni giorno con grande attesa, forse guardiamo anche al futuro con preoccupazione, come cristiani però sappiamo questo: **la nostra fede si fonda sulla Speranza cristiana, ossia sulla certezza che il nostro Dio conosce la nostra strada e sarà sempre con noi su questo nostro camminare. Io spero, ho speranza, perché Dio cammina con me.**

(Introduzione a uno Studio sulla Speranza)

Acqua dell'Amore Misericordioso

Gesù, Fonte di vita, fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

25

PREGHIERA AFFETTIVA

Cominciare a *gustare il Signore* (cfr Sal 33, 9) nella preghiera affettiva, quando Lui ne è finalmente diventato il centro, è un'esperienza che stravolge la vita e inizia a rinnovarla dal profondo. Una gioia intensa, prima sconosciuta, comincia a pervadere e a saziare a tal punto, che, non a caso, i maestri di spirito l'hanno paragonata al dono di poter bere gratuitamente,e senza alcun merito, alla spirituale sorgente d'acqua viva e zampillante, che adesso scaturisce per Sua volontà e in un modo misterioso che non è dato conoscere.

Adesso si contempla e si adora Dio presente al centro, esercitandosi *con attenzione e massimo impegno* soltanto a restare presenti alla Sua presenza, anche col ripetere in continuazione un'invocazione sola, ma densa d'amore. Adesso l'amore zampilla e si diffonde e chi ne viene invaso può vedere chiaramente che proviene da Dio e Lui solo ne è l'origine.

Adesso si comprende con chiara evidenza quanto la preghiera sia un mezzo indispensabile; perché si sperimenta fondamentale e necessario, come un essenziale e prezioso nutrimento per l'anima, sostare in silenzio alla presenza di Dio a ricevere il Suo amore e la Sua grazia.

Come dopo un lungo e faticoso cammino, quando si arriva finalmente ad un punto elevato e si può godere un panorama splendido e prima neppure immaginabile, ci si sente appagati e non si calcola più la stanchezza della salita, non appena si sperimenta nella preghiera un Bene tanto grande, si comprende fino in fondo la stoltezza di essersene inutilmente privati per aver impiegato così tanto tempo a decidere di intraprendere il cammino di preghiera.

E con forza si percepisce di dover trasmettere a tutti un tale avviso, perché sappiano come è accessibile e semplice poter sperimentare quanto Dio ama.

" Dio parla al cuore nel silenzio della contemplazione. È lì dove più fa sentire la sua voce, dove illumina meglio la nostra intelligenza, infiamma il cuore e incendia la volontà. Nell'orazione è dove lo Spirito Santo comunica, oltre ai doni di scienza e intelletto, quelli della sapienza che ci fanno gustare, amare e mettere in pratica le verità della fede; stabilendo in questo modo un'unione più intima tra Dio e l'anima, nella quale questa ha la grazia di ascoltare il buon Gesù che le parla e le dice meravigliose frasi di amore e di consolazione, che la lasciano completamente ferita d'amore ". (El pan 15,193)

Maria Antonietta Sansone

serenità e fiducia

Padre Daniele Considine S.J.

Noi dovremo dire: "Signore ti do il mio cuore come un foglio su cui nulla è scritto, scrivici Tu la tua volontà".
Quando mi alzo al mattino posso dire con tutta verità: "Questo giorno con tutte le sue circostanze e conseguenze è stato fatto, previsto, ordinato da Dio perché io l'ami e lo serva meglio".

Se il Figlio di Dio venne a servire, noi dovremmo reputare un privilegio di essere chiamati a servire in qualsiasi forma.

Dio si rende conto della nostra debolezza più di noi, ci compatisce e ci dà tempo per correggere i nostri difetti.

Spesso la depressione causata dal peccato fa più male e ci tiene lontani da Dio più del peccato stesso. Non perdete tempo nello scoraggiamento, ma alzatevi e andate a Dio.

Non perdete tempo deplorando il passato e preoccupandovi del futuro. La grazia vi sarà data ogni giorno per vincere le difficoltà del momento presente.

Il credere che il Signore rinuncerà a noi perché siamo infedeli é assolutamente errato, contrario a verità. Non potremo mai amare il Signore come dovremmo se pensiamo che Egli ci serbi rancore.

Spesso la depressione causata dal peccato fa più male e ci tiene lontani da Dio più del peccato stesso.

Non importa quali peccati possiate aver commesso: Egli vi perdonerà tutto. E non importa quanto abbiate tardato prima di venire al Suo servizio: in un momento Egli vi aiuterà a rimediare al passato.

Dio desidera esaudire la nostra preghiera, molto più che noi non desideriamo farla. Uno dei maggiori ostacoli alla vita spirituale è la persuasione che per una ragione o per l'altra Dio non ci guardi con compiacenza.

Per quanto i nostri pensieri possano essere fiduciosi nel Signore, saranno sempre inferiori al vero.

Dio vuole che tutti siamo santi.

Non esiste una malattia dell'anima che sia incurabile. Domandate di essere guariti, ma domandatelo con tutto il cuore e con fede nel desiderio che Dio ha di curarvi. Se non credete pienamente che vi curerà Egli non lo farà.

Nostro Signore ama ciascuno di noi con tale intensità che se fosse necessario, Egli ripeterebbe tutta la Sua Passione per assicurare la nostra felicità in cielo.

Nostro Signore perdona con la più grande facilità e non vuole che stiamo lontani da Lui a causa dei nostri peccati. E' assurdo pensare che Egli trattenga da noi la grazia per quello che possiamo aver fatto in passato.

L'abbattimento non viene mai da Dio: e da Lui non viene neppure nessun pensiero che rende il Suo servizio difficile.

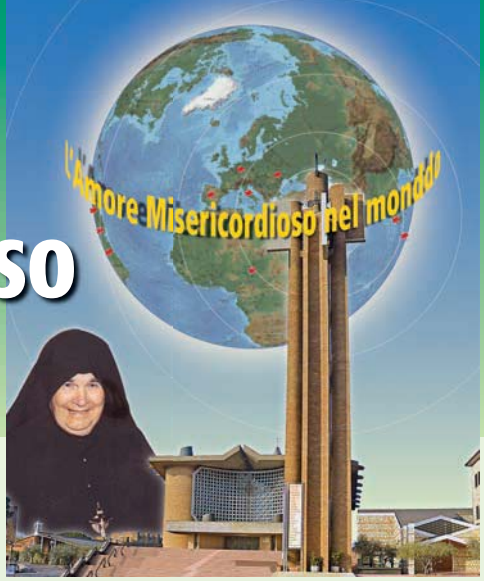
Non dobbiamo aver rimpianti sterili e renderci troppo infelici quanto ai peccati, le mancanze, gli errori passati. Non sediamoci a piangere sul margine della strada, ma sorgiamo e proseguiamo col nostro Amico.

Siate lieto, soave ed energico e fate vedere agli altri che la religione rende le persone facili a trattare.

È soltanto amandoci l'un l'altro che noi possiamo far capire che cosa sia l'amore di Dio.

(Da "Parole d'incoraggiamento" - "Ancora parole d'incoraggiamento" - "Ultime parole di incoraggiamento" di P.D. Considine S.J. - Ed. Vita e Pensiero)

L'Amore Misericordioso nel Mondo



La nostra missione consiste nel far conoscere agli uomini di tutto il mondo l'Amore e la Misericordia del Signore nei confronti dei poveri che si trovano nel bisogno o nel peccato.

(Madre Speranza)

Carissimi lettori, dopo che avete preso visione, nell'ultimo numero della Rivista, della realtà delle nostre missioni nell'India, desideriamo con queste righe ripresentare un progetto che avevamo messo in moto un po' di tempo fa sulla nostra Rivista dell'Amore misericordioso, ma che poi non ha avuto seguito. Si tratta di una rubrica che aggiorni, in modo sistematico e con una certa continuità, sulle realtà della Famiglia carismatica dell'Amore misericordioso (Ancelle, Figli, Laici dell'Amore misericordioso), presenti in varie parti del mondo.

Pensiamo che ciò sia gradito ai nostri lettori, non solo per rispondere ad una certa curiosità informativa, ma soprattutto per trovare nella conoscenza di situazioni, eventi, opere concrete, un'occasione per benedire il Signore, pregare, allargare lo sguardo sulle realtà e i bisogni che trascendono il nostro spazio, e anche per collaborare, come il Signore ci ispira, nell'estendere il messaggio del suo Amore misericordioso.

Siamo convinti che non si ama ciò che non si conosce, per questo è importante l'informazione che ci aiuta anzitutto a prendere visione, e poi a far nascere l'interesse e il coinvolgimento.

Desideriamo che il nostro sguardo si approfondisca, e il nostro cuore si sensibilizzi, sfuggendo a quella che Papa Francesco chiama la "globalizzazione dell'indifferenza". Ad essa vogliamo reagire con una globalizzazione della conoscenza e dell'amore concreto, perché, come ripeteva Madre Speranza "se l'amore non brucia, non opera, non è amore".

Molti di voi sono già coinvolti nelle adozioni a distanza di poveri, bambini molto bisognosi, giovani in formazione delle Ancelle e dei Figli dell'Amore misericordioso. Vi ringraziamo dal profondo del cuore per ciò che fate. È davvero prezioso.

Confidiamo di trovare dei "redattori" nostri che, a livello locale, ci aggiornino su eventi importanti che riguardano la nostra presenza nel mondo.

Per prima cosa vi presentiamo la "mappa" delle presenze della nostra Famiglia carismatica nei vari luoghi del nostro pianeta.

P. Aurelio Pérez fam

LA PRESENZA DELLA FAMIGLIA DELL'

MEXICO
– Leòn (Guanajuato)
– Tonalà (Jalisco)

PERÙ
– Lima

BOLIVIA
– Quillacollo (Cochabamba)
– Marquina (Cochabamba)

CILE
– Santiago del Cile

BRASILE
– Mogi Das Cruzes (Sao Paulo)
– Juiz de Fora (Minas Gerais)
– Bacabal (Maranhâo)
– Jaciguà (Espíritu Santo)

SPAGNA
– Alfaro
– Bilbao
– Colloto
– La Nora del Rio
– Larrondo
– Madrid
– Menagaray
– San Sebastián
– Santomera
– Sestao
– Villava

Nella dichiarazione dei redditi **Mod. 730 e CUD**
destina il **tuo 5 per mille a:**
"Amore Misericordioso nel Mondo - Onlus"
ponendo la tua **firma** e **scrivendo** nell'apposito spazio il seguente
codice fiscale della ONLUS: 97436430587

ONLUS Amore Misericordiso nel Mondo
Sede: via Casilina, 323 - 00176 ROMA Tel. 06 278601 - fax 06 299933
C/C postale **77276715**
IBAN: **IT82 I076 0116 7000 0007 7276 715**

AMORE MISERICORDIOSO NEL MONDO

ITALIA
– COLLEVALENZA
– ROMA
– Brindisi
– Caltanissetta
– Caserta-Succivo
– Catania
– Città di Castello
– Fermo
– Francenigo
– Fratta Todina
– Isola della Scala (Vr)
– Jesi (An)
– Lamezia Terme (Cz)
– Mantova
– Matrice
– Montecchio
– Paternò (Ct)
– Perugia - Casaglia
– Piombino (Li)
– Pozzo di Verona (Vr)
– Rapallo (Ge)
– Ravenna
– Reggio Emilia
– S.Caterina Villarmosa (Cl)
– S.Vito al Tagliamento (Pn)
– Ugento
– Vazzola
– Vigevano (Pv)

GERMANIA
– Mingolsheim

ROMANIA
– Barticesti
– Targu Neamt

INDIA
– Nanthirickal (Kerala)
– Perayam (Kerala)
– Pulluthu (Tamil Nadu)
– Nagamalai (Tamil Nadu)

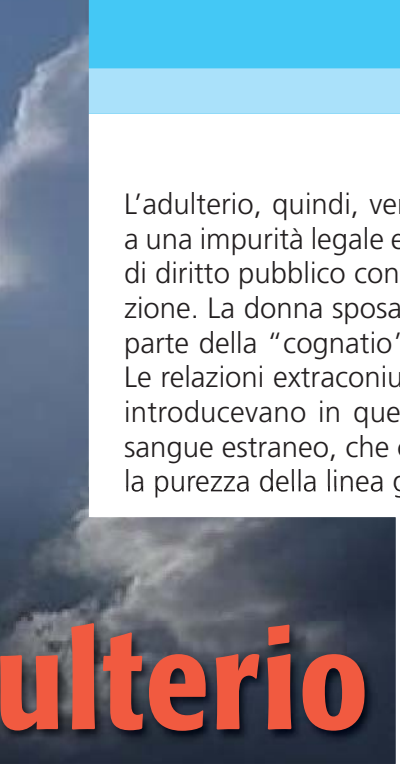
FILIPPINE
– San Ildefonso (Bulacam)
– Digos (Davao)
– Marilao (Bulacam)

- **Congregazione Figli dell'Amore Misericordioso Adozione Missioni**
  IBAN IT58 W076 0103 0000 0002 4907 065
  Codice Bic/Swift BPPIITRRXXX
  C/C postale 24907065
- **Congregazione Ancelle dell'Amore Misericordioso Adozione Missioni**
  IBAN IT56 V076 0103 2000 0005 8925 017
  C/C postale 58925017

I COMANDAMENTI (7)
Non commettere ad

Sac. Angelo Spilla

Il sesto comandamento del Decalogo recita così: "Non commettere adulterio". Di questo comandamento forse abbiamo in mente una formulazione che non corrisponde in modo preciso all'originale biblico. Partiamo allora dal comprendere questo sesto comandamento del Decalogo secondo la concezione dell'antico popolo d'Israele, soprattutto in riferimento al matrimonio. Bisogna insomma riferirsi alla situazione sociologica dell'antico Israele che praticava la poligamia e dove la donna sposata era considerata in certo senso come proprietà del marito. Non c'era niente che proibisse formalmente all'uomo le relazioni con donne non sposate o con schiave. Per Israele, al centro del matrimonio non sta la sessualità, bensì la relazione di coppia, intesa per i partner come condizione per una buona riuscita della loro vita. Proprio perché il comando "non commettere adulterio"(Es 20,14 e Dt 5,18) non si riferiva all'area sessuale generale bensì a quella specifica del matrimonio, l'adulterio era considerato soprattutto come offesa alla comunione sponsale. Adulterio, secondo la terminologia latina ("rendere diverso/alterare"), nella Bibbia fa riferimento a un uomo che intraprende una relazione con una donna sposata. Le relazioni extraconiugali di un marito non costituivano adulterio, giacché questi poteva sempre, grazie alla poligamia, prendere come seconda moglie quella con la quale aveva tenuto relazioni. La situazione della sposa, però, era molto differente. Non potendo avere più di un marito e stando sotto il dominio del suo, qualunque relazione sessuale extraconiugale la rendeva subito adultera. Questa era adultera quando, quindi, rompeva il proprio matrimonio o i propri sponsali.



L'adulterio, quindi, veniva equiparato a una impurità legale ed era un delitto di diritto pubblico con pena di lapidazione. La donna sposata entrava a far parte della "cognatio" di suo marito. Le relazioni extraconiugali della sposa introducevano in questa "cognatio" sangue estraneo, che comprometteva la purezza della linea generazionale.

La donna nella concezione biblica era vista come proprietà dell'uomo. In presenza, poi, di una concezione maschilista presente nell'antico vicino Oriente, ha influito ancor di più la situazione sfavorevole della donna in caso di adulterio, proprio perché mettendosi con un altro uomo avrebbe dissipato la proprietà di suo marito, poiché considerata come sua proprietà.

Era sempre la donna, insomma, in condizione sfavorevole in caso di adulterio, mentre non veniva colpita seriamente la relazione dell'uomo sposato con una nubile o una prostituta.

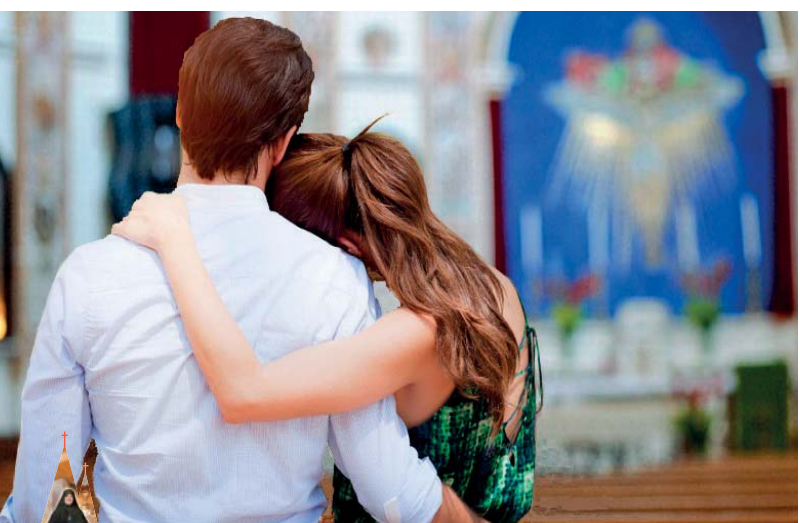
È noto poi, riguardo a ciò, l'istituto del divorzio codificato nel libro del Deuteronomio: "Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualcosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e gliel lo consegni in mano e la mandi via dalla casa"(24,1).

Da qui, lungo la tradizione giuridica del giudaismo, sono seguiti due fronti antitetici, quello rigorista che ammetteva il divorzio solo in caso di adulterio e quello lassista che lo concedeva per qualsiasi giusta causa ("non trovar grazia agli occhi" del marito). La donna così non solo non poteva ricorrere al divorzio ma neppure appellarsi contro la sentenza di scioglimento del suo matrimonio.

Ma andiamo al Nuovo Testamento, l'insegnamento di Gesù, per trarne delle considerazioni, oggi, da cristiani. Gesù nel Discorso della montagna sembra inasprire l'istanza del sesto comandamento. Egli annuncia: "Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio; ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con essa nel suo cuore"(Mt 5,27). Condanna gli sguardi, i desideri impuri, mentre raccomanda la fuga delle occasioni e il coraggio della mortificazione. Gesù insiste ancora dicendo: "Fu anche detto: chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, all'infuori del caso di concubinato, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una donna ripudiata, commette adulterio"(Mt 5,31-32). Gesù parlando di concubinato faceva riferimento alle unioni di per sé già vietate dalla legge mosaica, cioè il matrimonio tra parenti (cfr Lv 18).

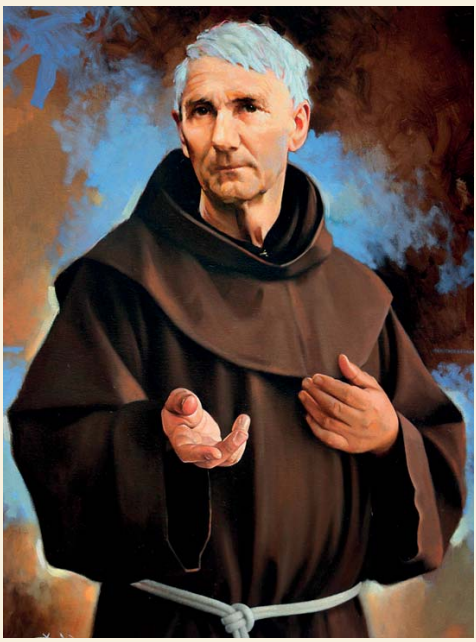
Gesù, quindi, attua una revisione fondamentale del modo di comprendere e compiere la legge morale dell'antica alleanza. Propriamente perché "all'inizio non era così", Gesù restituisce al matrimonio le proprietà dell'unità e dell'indissolubilità: "I due diventeranno una sola carne"(Mc 10, 9). Adulterio e violazione del patto coniugale stanno insieme. E riscopre la ricchezza di

valori che erano nel disegno del Creatore, di quell'amore che è donazione e comunione di tutta la vita, vivendo la sessualità all'interno della vita della coppia non in modo meramente fisiologico e istintivo ma trasfigurandolo in eros, segno di bellezza e di partecipazione all'amore stesso di Dio.
Questo è quanto contenuto pure nell'Antico Testamento. Pensiamo, ad esempio, lo splendore del Cantico dei Cantici che è la celebrazione "dell'amore forte come la morte"(8,6), quando nella donazione totale e assoluta la donna del Cantico proclama: "il mio amato è mio e io sono sua… Io sono del mio amato e il mio amato è mio"(2,16; 6,3).
Questo comandamento in positivo potrebbe leggersi così: siate fedeli l'uno all'altro, come il Signore, nostro Dio, è fedele e ama noi, suo popolo.
Ma vediamo, anche, come questo comandamento si estende a tutta la morale sessuale. La tradizione cristiana ha interpretato l'uso della sessualità nel suo significato fondamentale, finalizzato al dono totale nel matrimonio, alla procreazione responsabile dei figli, al predominio della razionalità sull'istintività, alla comunione d'amore.
Ai giorni d'oggi, però, la sessualità sembra essere affidata totalmente alle emozioni personali. A pochi interessa la morale sessuale proposta dalla Chiesa. Ma la Chiesa continua a dire una cosa bellissima: la sessualità è invenzione di Dio, ed è una gran bella trovata; la sessualità è il linguaggio di verità; linguaggio più intimo e autentico che una persona possa vivere; dici la verità col tuo corpo solo se c'è un progetto, una maturazione, quando sei pronto ad amare l'altro tanto da sposarlo; la sessualità è finalizzata a dirsi il proprio bene ed è aperta alla vita. Ci dice pure quelli che sono i principali peccati contro la castità, che fanno del male all'amore.
Atti che negano l'amore sono l'adulterio, che ci allontana dal coniuge e incrina il rapporto di fiducia, la masturbazione, la fornicazione, la pornografia, la prostituzione, lo stupro, gli atti omosessuali.
Questo comandamento ci invita a non prendere alla leggera la sessualità e avverte che separare la sessualità dall'esperienza dell'amore sminuisce la bellezza dell'unione stessa, offende la nostra persona e i nostri sentimenti più profondi. Ci invita ad amare e rispettare la purezza.
Ricordiamoci che amare è donare e non possedere, e chi vive solo per se stesso non ama.



di Alfonso d'Errico

San Ludovico da Casoria
UN ARDENTE TESTIMONE DELLA MISERICORDIA



L'amore di Cristo ha dimostrato all'umanità nella sua morte redentrice e che ancora continua a donare a ogni uomo, particolarmente per mezzo del sacramento dell'Eucaristia, nel quale è racchiuso tutto il bene della Chiesa, costituì l'ansia e la forza della indomita attività caritativa di San Ludovico da Casoria, singolare figura di Frate Minore e grande figlio della Chiesa di Napoli. Ferito da questo amore, mentre era in adorazione della divina Eucaristia, nella Chiesa delle Sacramentine, nel 1847, e che egli stesso chiamerà il suo "lavacro". A lui che era alla ricerca ansiosa di una nuova via da percorrere, il Cristo Risorto, presente nell'Eucaristia, rivela il mistero del Suo amore e accende nel suo cuore quel fuoco di carità che lo avrebbe trasformato in testimone ardente e instancabile della sua misericordia e annunziatore instancabile dell'amore misericordioso di Dio. Egli divenne uomo nuovo in Cristo, lasciandosi guidare, fino al giorno del suo beato transito, unicamente dall'ansia di non vivere più per se stesso ma per Colui che è morto e risorto per noi e il cui amore avvolge ogni creatura.

Una travolgente avventura

Dall'incontro con Cristo del 1847, partiva la travolgente avventura che porterà San Ludovico sulle vie dei poveri, ai quali porterà non solo l'annunzio dell'amore di Dio ma saprà tradurlo in coraggiosi gesti di totale condivisione della loro sofferenza e della loro emarginazione. Dopo che il Cristo li ha inondato il cuore di quell'amore dolcissimo di

cui parlerà nel suo testamento, San Ludovico, lo sappiamo, si priva della sua cella, degli oggetti più cari, degli stessi interessi culturali, affronta la provvisorietà e il distacco, per condividere fino in fondo le sofferenze dei suoi fratelli ammalati, muti, ciechi, vecchi e orfani. Ad essi, che egli stesso chiamerà ***«gli amori del mio cuore,, della mia fantasia e della mia natura»,*** San Ludovico "uomo nuovo" comunicherà la gioia feconda della sua povertà che egli riscopre, alla scuola del serafico Padre, come fonte di ogni altra ricchezza e gli fa nascere nel cuore l'esigenza del servizio e del donarsi sino alla fine. È la gioia della risurrezione che ora lo rende libero e lo fa annunzio di pace e di speranza per una società che in lui riscopre ***«qualcosa dello spirito di Francesco d'Assisi»*** (Benedetto Croce).

Nel suo testamento San Ludovico confessa con commovente semplicità: ***«Il Signore mi chiamò a sé con un amore dolcissimo, e con una carità infinita mi guidò e mi diresse nel cammino della mia vita. L'amore di Gesù Cristo aveva ferito il mio cuore, il mio costato, e le mie mani, i miei piedi, il mio corpo ed esclamavo sempre: o amore, o morire di amore!».*** L'amore di Dio fu la fiamma che accese un grande incendio nel cuore di questo ardente testimone della misericordia del Padre. Egli infatti non si limitò a dichiarare il proprio amore per i poveri ma, fedele all'insegnamento dell'Apostolo Giovanni, ***«Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità»,*** lo tradusse in atteggiamenti e in gesti di servizio per ogni forma di umana emarginazione e di palese povertà.

Emulando i santi che, in tempi difficili, non si erano sottratti agli impegni del momento, assunse un'attiva responsabilità nei confronti della società del suo tempo, particolarmente a vantaggio delle gravi forme di povertà che l'affliggevano, calandosi con cuore compassionevole nella concretezza della storia della sua gente e dei suoi drammi quotidiani. In lui si rese presente ed operante la carità del buon Samaritano che viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e gli dona speranza e consolazione. Diede perciò vita all'«Opera degli accattoncelli» per il recupero dei ragazzi che vagavano per le strade di Napoli. Fondò ricoveri e ospizi per i sordomuti, i ciechi, gli anziani, gli orfani e gli scrofolosi; creò convitti, scuole, tipografie, colonie agricole, monti di pietà, bande musicali, e altre innumerevoli opere scaturite dal suo cuore sconfinato come il mare. Per la promozione della cultura cattolica fondò a Napoli un'accademia di Religione e Scienze e diede vita ad altre provvidenziali opere culturali, con l'aiuto dei più eminenti uomini del suo tempo.

Convinto che ***«l'Africa deve convertire l'Africa»,*** creò a Napoli, i celebri "Collegi dei moretti" per l'educazione cristiana dei giovani africani che egli volle annunziatori del Vangelo nel loro immenso continente. Anticipando i tempi del

Concilio Vaticano II, fu attivo promotore dell'apostolato dei laici e dell'Azione Cattolica, oltre che dell'Ordine Francescano Secolare dalle cui file egli trasse i più attivi collaboratori nelle opere di carità e con i quali costituirà due congregazioni religiose, quelle dei Frati della Carità o Bigi e delle Suore Francescane Elisabettine o Bigie.

Testimone dell'amore

Il 18 aprile 1993 Papa Giovanni Paolo II nel proclamarlo Beato disse: "Ti saluto Beato Ludovico da Casoria, singolare figura di Frate Minore e ardente testimone della carità di Cristo. Ci commuovono le parole del tuo testamento: il Signore mi chiamò a sé con un amore dolcissimo, e con una carità infinita mi guidò e mi diresse nel cammino della mia vita. La forza di questo amore spinse te, valido studioso e insegnante, a dedicarti ai più poveri; ai sacerdoti ammalati, agli immigrati africani, ai muti, ai ciechi, ai vecchi, agli orfanelli. Santo Ludovico, grande figlio della Chiesa di Napoli, hai fatto tuo il carisma di Francesco d'Assisi e lo hai vissuto nella società del tuo tempo, nel Meridione d'Italia del secolo scorso, assumendo attiva responsabilità nei confronti delle più gravi forme di povertà, calandoti con cristiana compassione nella concretezza della Storia della tua gente e dei suoi drammi quotidiani. L'ampiezza del raggio d'azione del tuo apostolato ci lascia quasi increduli, e ci viene spontaneo domandarti: "Come hai potuto farti prossimo a tante miserie, con tanta fantasia nella promozione umana? E ancora ci rispondono le tue parole: "L'amore di Cristo aveva ferito il mio cuore". Ti chiediamo di insegnare anche a noi a vivere per gli altri e ad essere costruttori di autentiche comunità ecclesiali, nelle quali la carità fiorisca in letizia e in speranza operosa. "I poveri li avete sempre con voi", ci ha detto Gesù. Aiutaci, San Ludovico, a scoprirli, ad amarli, a servirli con quell'ardore che in te ha compiuto meraviglie.

Questo amore che supera ogni sentimento e che è più grande del nostro stesso cuore, non dà tregue a San Ludovico: ***«I non riposavo*** – scriverà nel 1854 – ***cercando sempre di fare, per trovare ed avvicinarmi a Dio per mezzo delle creature».*** **E nel suo testamento egli dirà splendidamente:** ***«Non domandavo a Dio, per sfogare il mio amore, l'estasi, il rapimento, le visioni, ma il lavoro, le opere, la fede, la salvezza delle anime».***

Per i bambini, per gli ammalati, per i lontani, per ogni uomo, San Ludovico divenne un dono di amore, un testimone avvincente e convincente della carità di Dio che non ha confini. La stessa passione per l'Africa nascerà dall'indomabile ansia di San Ludovico di portare l'amore di Dio a tutte le creature, fino a diventare, secondo la felice definizione del Capecelatro, una "crociata di carità".

Nato a Casoria, presso Napoli, da Vincenzo e Candida Zenga, l'11 marzo 1814, Arcangelo Palmentieri

fu accolto nel 1832 nell'Ordine dei Frati Minori da lui incontrati nel vicino convento di Afragola. Ordinato presbitero nel 1837, San Ludovico si dedicò di preferenza allo studio e all'insegnamento della filosofia e delle diverse scienze matematiche e fisiche. Mosso dalla grazia che gli aveva acceso nel cuore un fuoco ardente di carità per i poverelli di Cristo, e attento alle istanze sociali del suo tempo, San Ludovico, facendo suo il programma paolino "Mi sono fatto tutto a tutti", dette inizio nel 1847 a molteplici opere caritative, tutte ispirate da un amore appassionato per il Cristo e per i sofferenti di ogni genere.

La notte di San Diego

Nella notte di San Diego padre Ludovico, mosso da grande carità verso il prossimo e verso i frati e i sacerdoti poveri, nel convento della Palma istituisce una infermeria-farmacia. Nel 1854 matura l'opera missionaria e caritativa del riscatto e della formazione dei bambini neri venduti come schiavi. Nel medesimo convento egli accoglie anche i primi bambini neri. È alla Palma dove la sua vita di santità francescana si è formata e si è espressa in modo più determinato nella direzione della carità intesa come condivisione di se stesso e dei doni che dalle fonti più diverse arrivavano a lui, vita di santità sempre più si rivelava salvifica per se stesso e per gli altri perché temprata nell'asprezza della croce. Cresce il desiderio di evangelizzare l'Africa, profeticamente espresso nella nota frase: «L'Africa deve convertire l'Africa» i ragazzi di colore da questo momento saranno educati e destinati alle missioni africane per evangelizzare la loro terra di origine. Partiti da schiavi, vi ritornano missionari ed evangelizzatori. Nel 1858 erano già 38 i futuri missionari africani. Ugualmente, si adoperò in favore delle bambine, future missionarie per l'Africa, coadiuvato da suor Anna Lapini, fondatrice delle Suore Stimmatine.
Il "Collegio delle morette" sorge a Napoli, a Capodimonte, il 10 maggio 1859. Per desiderio di Papa Pio IX partecipava attivamente all'opera di conciliazione sociale tra le parti in conflitto all'indomani dell'impresa garibaldina del 1860 e della organizzazione del nuovo stato unitario a Napoli. Uomo di profonda cultura ed esponente autorevole del movimento neo-guelfo napoletano istituisce nel 1864, a Napoli, un'accademia di religione e di scienze, in cui far incontrare intellettuali di formazione cattolica e laica. La sua carità non ebbe confini, travolgente e inarrestabile, fu di sostegno ai poveri, agli ammalati e agli emarginati. Per questi sventurati fonda diversi istituti affidati alle due congregazioni da lui stesso fondate. Nel 1856 lo ritroviamo missionario in Africa a fondare, in località Scellal, un istituto di missione e un ospedale, dopo non poche difficoltà restituito a "Propaganda Fide" il 2 aprile 1867. Per celebrare degnamente il settimo centenario della nascita di San France-

sco, nel 1882, si fa promotore di una originale iniziativa di carità: i banchetti offerti ai poveri. A Napoli il 3 ottobre 1882 offre un pranzo a cinquemila poveri. Nel 1883 il Consiglio dei Ministri approva un suo progetto missionario ad Assab.
La morte lo coglie il 30 marzo 1885 a Napoli, in un fervore di iniziative caritative e missionarie. Il 13 febbraio 1964 Papa Paolo VI ne proclamò le virtù eroiche; il 18 aprile 1993 Papa Giovanni Paolo II lo proclamò Beato e Papa Francesco il 23 novembre 2014 lo canonizzò. La vocazione missionaria e una carità senza limiti sono i due poli che caratterizzano l'azione pastorale e la spiritualità di padre Ludovico. La stessa missionarietà che si fa carità nell'evangelizzazione e nella solidarietà: annunzio della Parola e promozione umana. La grande sensibilità e attenzione verso le Chiese giovani dell'Africa è una profetica visione dell'azione missionaria della Chiesa, accolta e proposta dal Concilio Vaticano II. L'ardore di carità, poi, lo identifica a Cristo sull'esempio del serafico padre San Francesco d'Assisi. Si direbbe che nessuna povertà, fisica e morale, resti esclusa dal calore della sua carità, concreta, operosa ed eroica. Certamente si può affermare di padre Ludovico quanto Paolo dice di se stesso: ***«È lui, infatti, che noi annunziamo, ammonendo ed istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza».***

Il sogno africano

Sulle opere e sulle iniziative di padre Ludovico da Casoria si sono abbattute tempeste violente e bufere devastatrici. Alcune sono state travolte e sono scomparse. Altre sono state fiaccate. Qualcuna è stata stravolta. La famiglia delle suore Elisabettine ha resistito, è sopravvissuta, è cresciuta, ha intensificato i servizi di carità e li ha estesi pure geograficamente; ha avuto il privilegio di fiorire e produrre frutti nella linea tracciata dal fondatore e attuare il sogno africano, infatti nel 1996 in Etiopia le suore Elisabettine Bige, in accordo con le autorità dell'Oromia, hanno inaugurato il "Centro socio-sanitario" educativo "Padre Ludovico da Casoria". Il 14 giugno 2009 il presidente della repubblica di Etiopia ha inaugurato nel Villaggio Guagnere-Bova la "Casa dei diritti dei Bambini padre Ludovico" con la presenza delle suore Francescane Elisabettine Bigie per attuare e recuperare pienamente il sogno di San Ludovico, che è presente e fa da sentinella.

A tutta la famiglia delle suore Elisabettine Bigie l'auspicio di difendere, curare e sviluppare il ricco patrimonio spirituale e culturale di padre Ludovico perché continui a produrre frutti nel mondo dei più disagiati e il loro istituto possa attingere nuovo vigore di generosità nel servizio della chiesa e il cammino della missione in Etiopia proceda benedetto da Dio e il sogno rivoluzionario di padre Ludovico sia pienamente recuperato.

(Nuova Stagione, n° 5, 12/2/2017)

Notizia e pietà

Carissimo,

continuo a scrivere, ma vorrei che questa fosse una lettera-preghiera a Gesù.

Sì, a Gesù, presente nella nostra storia.

Credere non è dire parole fuori della storia, e, purtroppo, la storia di oggi ci dice parole di tristezza.

Un nome, un volto, un cuore, si chiama Fabo.

Si chiama Fabo, tu puoi capire, caro Gesù. Tu ci inviti a capire. Tu ci fai aprire le braccia per pregare con lui.

Certo, certo! nessuno ha il diritto della vita, ma tu, o Gesù, ci dici di non condannare, di non usare parole di accusa, di fariseismo.

Ti lasciamo solo, o Gesù. Solo, a parlare con lui. Saprete, insieme, che cosa dirvi. Parlatene tra di voi.

Intanto, perdona i nostri peccati. Noi che ci sentiamo più buoni perchè non ci uccidiamo. Non ci uccidiamo, ma uccidiamo i nostri fratelli, che lasciamo alla deriva.

Abbiamo lasciato te, o Gesù, alla deriva... l'angoscia, il panico, il sangue del Getsemani: "*Passi da me questo calice!*".

E, poi, sulla croce: "*Perché?*". Ti abbiamo lasciato nella lotta, nella solitudine, nella tentazione.

È l'abbandono dei fratelli, di tutti quelli che soffrono, che ci sono di disturbo, quelli che facciamo di tutto per non vedere.

Adesso, che facciamo? Ci indigniamo. Non siamo riusciti a vedere, a capire (per disegnare un albero, bisogna diventare un albero), abbiamo lasciato sempre qualcuno, il dolore di chi non ce la faceva più.

Tutti pronti, adesso, a condannare. E, perciò, giustificati? Sì, sarà Pasqua. Donaci, o Gesù, di poter far Pasqua con quest'uomo, che, oggi, piange tra le tue braccia.

NINO BARRACO

L'Amore Misericordioso nel pensiero di S. Teresa del Bambin Gesù

P. CAMILLO del Sacro Cuore, O. C. D.

Il Tema della Misericordia è la chiave d'oro che ci apre l'animo di S. Teresa del Bambino Gesù. Ed è appunto il concetto dell'Amore Misericordioso, concetto dominante nella dottrina teresiana, che vogliamo approfondire nel presente studio; vogliamo indagare la natura e lo sviluppo dell'Amore Misericordioso come Teresa l'ha capito e vissuto.

Con l'atteggiamento che la Santa assume nella sua vita, essa ci dimostra che l'abbandono lo intende come risposta *piena e totale all'amore preveniente di Dio.*

Constatando che il Signore l'ha gratificata di un particolare affetto, si dona pienamente a Lui perché la consumi totalmente nel suo Amore misericordioso.

Per cui l'abbandono di Teresa diventa *un'accettazione formale dell'azione divina nella sua anima.*

Sperimentando la propria basilare impotenza nell'ordine della grazia, Teresa affida all'azione di Dio ogni risultato positivo riservandosi la ricerca della piccolezza come fattore determinante dell'efficacia dell'amore e della misericordia di Dio nell'anima.

Teresa comprende che la debolezza umana non è ostacolo alla santità, che quindi per santificarsi basta collaborare con la Grazia che, secondo il suo pensiero, Dio non offre solo alle anime grandi, ma a tutte le anime di buona volontà.

La santità infatti non è in rapporto diretto con gli sforzi umani, ma con l'azione santificante e misericordiosa di Dio.

In questo punto Teresa di Lisieux è una precorritrice dei tempi moderni, in cui si è restituito alla santità il suo vero volto di collaborazione alla Grazia di Dio, sfrondandola di tutte le sovrastrutture poste da un pietismo male inteso.

"Il sentimento più brutto è il rancore.
L'errore più grande è rinunciare.
Il regalo più bello è il perdono.
La forza più grande è la fede.
La cosa più bella del mondo è l'Amore".

– Madre Teresa di Calcutta (1910 - 1997)

Possiamo perciò scorgere *l'intima relazione tra Amore Misericordioso e Infanzia Spirituale.*

L'Infanzia spirituale nella mente di Teresa è l'atteggiamento che l'anima assume *non dinanzi alla paternità di Dio come tale* (cosa sino ad ora affermata da quasi la totalità degli studiosi) *ma formalmente dinanzi all'Amore Misericordioso di Dio* che vuole donarsi e, donandosi, santificare.

Tra il concetto di Amore Misericordioso ed Infanzia Spirituale, *vi è quindi un legame di intrinseca dipendenza:* l'Amore e la Misericordia di Dio operano efficacemente nell'anima piccola e debole, giacché mediante l'abbandono alla sua azione, Dio diventa il padrone assoluto e trasforma l'anima nel suo Amore.

L'Infanzia Spirituale è quindi la "conditio sine qua non" dell'azione divina santificatrice.

Abbiamo così la *supremazia* del concetto di "Amore Misericordioso" su quello di Infanzia Spirituale. Per la ragione ora esposta, l'Infanzia Spirituale è in totale dipendenza dall'efficacia dell'Amore e della Misericordia di Dio, quindi viene ad essere nella spiritualità teresiana, un elemento dipendente e di secondaria importanza, giacché ha la sua ragione di essere soltanto in quanto manifesta il riconoscimento assoluto dell'efficacia di Dio nel campo della grazia.

Possiamo così cogliere *il significato plenario dell'Amore Misericordioso.* Con questo concetto, Teresa designa non solo l'efficienza dell'azione di Dio e la nobilitazione conseguente dell'anima che la sperimenta, ma pure implica l'esplicito desiderio di Dio *di essere amato e non temuto dalle anime.*

L'offerta che Teresa fa di sé a "Dio-Amore" è la reazione al concetto di "Dio-Giustizia" che ha trovato nel suo ambiente monastico e la manifestazione che la sua spiritualità affonda le radici nel più puro spirito evangelico e sangiovannistico.

Da "Dio e santita'", 1962, di p. Camillo del s. Cuore ocd

*Luigi Alici**

Verso una cultura della misericordia

Il 20 novembre 2016, a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia, papa Francesco scrive la Lettera Apostolica "Misericordia et Misera". Il titolo evoca le parole con cui sant'Agostino commenta l'incontro tra Gesù e l'adultera, raccontato nel Vangelo di Giovanni: «Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia». Rispetto a "Misericordiae Vultus", Bolla di indizione dell'anno santo, ricca di suggestioni straordinarie sulla profondità teologica della misericordia, "Misericordia et Misera" apre a nuove prospettive di vita; il termine "cultura" ricorre spesso nel testo, in senso non solo negativo (per denunciare la "cultura dell'individualismo esasperato"), ma anche positivo, invitando a uscire dalla occasionalità dei gesti episodici e trasformare la misericordia in una forma di vita cristiana, generativa, riconoscibile e condivisa.

«Siamo chiamati a far crescere – scrive Francesco - una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli» (MM, 20). Questa cultura non ha niente di teorico, ma deve irrobustire una sorta di "artigianato" delle opere di misericordia, che aiuti a uscire dalla cultura dell'indifferenza e dell'individualismo, facendosi «vita quotidiana di partecipazione e condivisione» e generando una «vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone».

Nel 2009, con l'intento di aprire il carisma delle Famiglie religiose dei Figli e delle Ancelle dell'Amore Misericordioso a una nuova frontiera di evangelizzazione, è nato a Collevalenza il "Centro Studi Amore Misericordioso" (CESAM). Oggi le parole di Francesco confermano il valore di quella intuizione, dandole nuovo slancio. A tale scopo, con questa nuova rubrica della Rivista, vorremmo, di volta in volta, approfondire il senso dell'invito di papa Francesco e insieme raccontare il cammino del Centro Studi, in modo che esso possa essere conosciuto e fatto conoscere per quello che è: un piccolo punto luminoso per rispecchiare e diffondere la profezia dell'Amore misericordioso, che s'irradia – grazie alla beata Madre Speranza – dal Santuario di Collevalenza.

* Prof. **Luigi Alici,** Università di Macerata - Via Garibaldi, 20 - I 62100 Macerata

P. Ireneo Martín fam

Marzo 2017

Voce del Santuario

In cammino verso la Pasqua

Signore Gesù, la comunità del tuo Santuario insieme ai fedeli e ai pellegrini è nel percorso quaresimale che condurrà a celebrare con gioia la tua Pasqua di Morte e di Risurrezione.

Di anno in anno tu ci offri questo appuntamento di grazia perché la nostra fede conosca una nuova primavera, noi veniamo rinnovati nel profondo dell'esistenza e ritroviamo l'armonia perduta.

Così tu ci indichi con quali mezzi possiamo guarire il nostro cuore e instaurare una relazione autentica con noi stessi, con gli altri e con il Padre misericordioso.

Attraverso la carità tu apri la nostra vita alla compassione e alla solidarietà e la liberi dall'egoismo che la soffoca e la rende sterile. Con la preghiera tu ci inviti a ristabilire il rapporto col Buon Gesù, appannato dalle nostre negligenze, offuscato da infedeltà. Con il digiuno tu ci chiedi di guarire lo spirito partendo dal nostro corpo, di avvertire fame di tutto ciò che conta veramente. E perché ogni strumento si riveli efficace tu ci domandi di agire senza alcuna ostentazione.

Vuoi che ognuno di noi rinnovi la mente, cambi il cuore, renda sicura la volontà. Ci ricordi che tutta la comunità deve vivere questo itinerario di conversione e di vita.

Concedi a noi di testimoniare nelle scelte quotidiane la coerenza della fede, la tenacia della speranza, l'autenticità della carità.

Quando i nostri passi si fanno incerti, manifestati come via che conduce al Padre Buono. Quando il cuore si adagia nei compromessi mondani, donaci di gustare la gioia del dono disinteressato. O Signore, concedi alla nostra comunità del Santuario di vivere con impegno i giorni quaresimali della conversione per gustare nella solenne Veglia pasquale la gioia luminosa della tua Risurrezione.

UNITALSI delle regioni del Centro Italia

300 volontari UNITALSI delle regioni del Centro Italia hanno tenuto gli esercizi spirituali dal 10 al 12 marzo nel Santuario di Collevalenza.

Sono stati giorni di profonda e seria riflessione vissuti intensamente nella pace e nel raccoglimento di questo luogo benedetto.

Il prof. Giuseppe Berretta ha diretto le meditazioni sul tema del "Magnificat", scelto per la sintonia con il tema pastorale proposto per la 25° giornata mondiale del malato. Lo sviluppo è stato condotto in maniera molto semplice: il Magnificat come canto di gioia e di liberazione; la grandezza del Creatore e il limite della creatura (umiltà e povertà, segni di questo limite); il 'peccato'; la superbia creaturale; la 'giustizia' come 'giustificazione'; dal cuore di pietra al cuore

Dalla Cecoslovacchia

Da Grottazzolina

UNITALSI del Centro Italia

Gruppo di preghiera Madre Speranza

Da Padova

di carne: la misericordia, "verità che libera". Il programma ha previsto la Celebrazione Eucaristica ogni giorno (con Lodi, Angelus, Vespri , Via Crucis e l'Adorazione Eucaristica venerdì sera dopo cena e sabato alle ore 12,00). Il movente di questi esercizi è stato quello di ridare un senso al servizio che fanno i volontari nei vari pellegrinaggi e nella vita unitalsiana di Sezione e Sottosezione.

Solennità di S. Giuseppe

Nel Santuario, per onorare e ravvivare ancora di più la figura silenziosa e laboriosa di S. Giuseppe, protettore della Famiglia religiosa, abbiamo celebrato un Triduo di preghiere dal 17 al 19 marzo. Triduo sentito e partecipato dalle varie Comunità e dai fedeli. La sera del 19 Domenica P. Giuseppe Goffredo FAM ha partecipato con la Comunità dei Padri dell'Istituto a una cena fraterna e distesa ringraziando di cuore il Signore nel celebrare non solo il suo onomastico ma anche il compleanno e Anniversario di sacerdozio.

Da Cesena e Forlì

Quest'anno lunedì 20 marzo abbiamo celebrato la Solennità di S. Giuseppe. Festa di Famiglia iniziata fin dall'aurora alle 05,30 con una processione partita dalla Casa delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, Casa della Giovane, verso il Santuario portando la statua di S. Giuseppe; processione cadenzata dal S. Rosario, dalle litanie del Santo, da canti e preghiere. Alle ore 06,30 S. Messa presieduta dal Rettore P. Ireneo Martìn FAM, che nell'omelia ha invitato ad accogliere nella nostra vita le virtù domestiche e le qualità giuste di S. Giuseppe. Abbiamo chiesto altresì al Santo molte e generose vocazioni e una particolare protezione per la missione che si svolge in questo luogo a favore di tanti pellegrini; infine con i Vespri solenni e la preghiera di affidamento a S. Giuseppe si è conclusa la giornata.

Da Pistoia - Parr. S. Bartolomeo

Via Crucis

Durante il tempo quaresimale si è dato particolarmente rilievo al pio esercizio della Via Crucis. Madre Speranza ha pensato e vissuto tutta la sua esistenza e la sua vita ai piedi della Croce; la contemplazione della Passione di Gesù ha segnato la sua vita.
Sul suo esempio abbiamo celebrato la Via Crucis tutti i venerdì, e anche in alcune domeniche all'aperto, con una buona partecipazione di pellegrini che ben volentieri hanno inserito nel loro programma questo momento di pietà e devozione. Significativo e molto partecipata la Via Crucis che ha tenuto D. Mario Gallian con un gruppo di pellegrini venuto da Rovigo.

Da Reggio Emilia e Cagliari

Con Papa Francesco verso la Pasqua

Il cammino quaresimale che ci condurrà fino a Pasqua, domenica 16 aprile, è stato il tempo più prezioso che ci ha preparato e accompagnato verso un rinnovato incontro

Da Roma

Da Rovigo

Da San Marino e Montefeltro

Da Torino

Consiglio generale Clarettiani

con Gesù Risorto. Ci ha guidato il messaggio di Papa Francesco per la Quaresima *"La Parola è un dono. L'altro è un dono"*. Al centro della riflessione quaresimale del Pontefice la parabola dell'uomo ricco senza nome, e del povero Lazzaro che non solo ha un nome ma anche un volto, una storia, è amato da Dio e perciò non può che essere una ricchezza inestimabile, per quanto la gente continui a considerarlo un rifiuto umano, "uno scarto della società".

Da una parte la «corruzione del peccato», che si veste di porpora e di bisso ed è dominata da un «idolo tirannico», che «può arrivare a dominarci»: il denaro. Dall'altra il volto dell'altro, che è sempre «un dono» e mai «un fastidioso ingombro», anche quando bussa alla nostra porta.

Per generare questo moto di cambiamento, fondamentale è stata la celebrazione della Parola di Dio accompagnata dalle catechesi quaresimali. *Disponiti al dono, riconosci il valore dell'altro, ogni dono perfetto scende dall'Alto, sarai vero fratello in Cristo morto e risorto.* Questi cinque temi sono stati il centro focale di un cammino settimanale di riflessioni

tenute dai Padri al Santuario per prepararci spiritualmente alla Pasqua di nostro Signore Gesù Cristo. Il giorno 29 marzo c'è stato il ritiro spirituale aperto a tutti con riflessioni e l'Adorazione del Santissimo durante tutta la giornata. A voi tutti un rinnovato augurio di Buona Pasqua nel Signore Risorto con un ricordo speciale dal Santuario.

I Pellegrinaggi

Nel mese di marzo, prima dell'inizio della primavera abbiamo avuto giornate molto belle con temperature gradevoli quasi primaverili favorendo l'afflusso di molti pellegrini al Santuario dando vita a fine-settimana ricchi di celebrazioni e di tanti frutti spirituali. E' il mese in cui, in forma massiccia, riprendono i pellegrinaggi, in particolare quelli di soggiorno, al Santuario.

Fra i tanti eventi, la cronaca di questo mese registra pellegrinaggi significativi: il gruppo di D. Giovanni col pellegrinaggio annuale ben preparato proveniente dal Santuario della Bozzola in Garlasco- Vigevano (PV)

Scout da Roma

Da Perugia

Ritiro spirituale Cursillisti dell'Umbria

Da Pescara

Da Zinasco (PV)

Dalla Svizzera

Dalla Svizzera

con 400 pellegrini cui convergono persone da diverse regioni del Nord-Italia.
Desidero inoltre segnalare l'altro gruppo numeroso di D. Francesco, più di 450 persone, sempre ben curato proveniente da Firenze e da altre zone del Nord-Italia.
Diversi sono stati i gruppi accompagnati dal loro parroco tra cui da Orvieto giovani fidanzati con D. Domenico Cannizzaro, da Gubbio i fidanzati con D. Cristoforo. Dalla Regione Umbra Domenica 26 marzo una ottantina di Cursillisti hanno fatto il ritiro spirituale accompagnati da P. Ireneo Martín FAM, che ha commentato il messaggio di Papa Francesco per la Quaresima.
Ringrazio di cuore, alla ripresa della nuova stagione di pellegrinaggi, i volontari dell'AVSAM e i capigruppo che con impegno e dedizione organizzano i pullman per Collevalenza.

Gruppi

Acquapendente (VT),Ancona, Alice, Aprilia, Bologna, Cadoneghe (PD), Carpi (MO) , Case Bruciate (PG), Catena, Cava dei Tirreni, Cerea, Cesena, Civitavecchia, Cosenza, Cursillos Regione Umbra, Empoli, Firenze, Foggia, Forlì, Grottazzolina, Gubbio, Latina, Latisana, Legnago, Legnano, Maddaloni (CE) , Medicina (BO), Mercatale Val di Pesa (FI), Napoli, Noventa Vicentina (VI), Osimo, Ostia Lido (RM), Orvieto, Parma, Perugia, Pesaro, Pescara, Pistoia, Ponte Messa (RN), Portici (NA), Pozzomaggiore (SS), Pozzuoli (NA), Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovigo, S. Benedetto (FC), San Valentino Torio (SA), Scandicci, Somma Campagna, Sassuolo, Svizzera, Terni, Tizzana (PT), Torino, Trani (BA), Valdagno, Verona, Vigevano, Zinasco (PV), UNITALSI-Todi, UNITALSI-Roma, Spoleto, Foligno, Gruppo Madre Speranza-Perugia, Vigevano-Santuario la Bozzola, Spagna, Brasile.

2017 iniziative a Collevalenza

31 maggio	Anniversario Beatificazione di Madre Speranza
8 giugno	Giornata di santificazione Saerdotale
19-23 giugno	Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
23 giugno	Raduno ragazzi e Festa della Famiglia
6-9 Luglio	Esercizi Spirituali per Laici
15 agosto	50° anniversario inaugurazione Casa del Pellegrino
28 Agosto - 1 Sett.	Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
24 settembre	Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso
20 - 22 ottobre	Convegno ALAM Nazionale
13-17 Novembre	Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
18 - 19 Novembre	Seminario CESAM
20 - 24 Novembre	Convegno CISM

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI
Esercizi Spirituali 2017

CORSI PER SACERDOTI
19-23 GIUGNO
Guida: Mons. Lorenzo Chiarinelli (Vescovo emerito di Viterbo)
Tema: *"... perché so che tu sei un Dio misericordioso..."* (Giona 4,2)

28 AGOSTO 1 SETTEMBRE:
Guida: Don Rocco D'Ambrosio (Docente Pontificia Università di Roma)
Tema: *Dall'umanità sacerdotale al ministero dell'Ordine Sacro del sacerdote: tra spiritualità e azione pastorale/sociale*

13-17 NOVEMBRE:
Guida: Mons. Luigi Mansi (Vescovo di Andria)
Tema: *I SALMI DELLA LITURGIA DELLE ORE: voce del mondo che sale al Padre attraverso la voce di Cristo e della Chiesa*

8 GIUGNO
Giornata di Santificazione Sacerdotale
Luogo: Santuario dell'Amore Misericordioso- Collevalenza

***

CORSO PER LAICI
6-9 LUGLIO
Guida: D. Giuseppe Alessi, SDFAM (Caltanissetta)
Tema: Il viaggio spirituale: *"Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio"* (Salmo 83)

***

CORSI PER GIOVANI
22-25 APRILE
Tema: Riconciliarsi con gli altri
03-06 AGOSTO
Tema: Riconciliarsi con Dio

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
		Ditta Sulga - *Fermata a Todi Pian di Porto*	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - *Fermata al Bivio paese Collevalenza*	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - *Fermata a Todi Pian di Porto*	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - *Fermata a Todi Pian di Porto*	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - *a richiesta - su Prenotazione**	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - *a richiesta - su Prenotazione**	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - *Fermata a Todi Pian di Porto*	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga -*Fermata a Todi Pian di Porto*	feriale

DA Collevalenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - *Fermata a richiesta - Prenotazione**	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - *Fermata a richiesta - Prenotazione**	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - *Fermata a richiesta - Prenotazione**)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

** Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)*

31 maggio 2014 - Beatificazione di Madre Speranza

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe
06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30
Pomeriggio - S. Messe
Ora solare 16,00 - 17,30
Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. *Messa Festiva il Sabato e vigilie di feste;*
Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 *S. Messa*
18,30 *Vespri, Rosario, Novena*

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)
Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)
Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)
Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)
(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:
- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet	http://www.collevalenza.it
Centralino Telefonico	075-8958.1
Conto Corrente Postale	11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI – FAX – E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

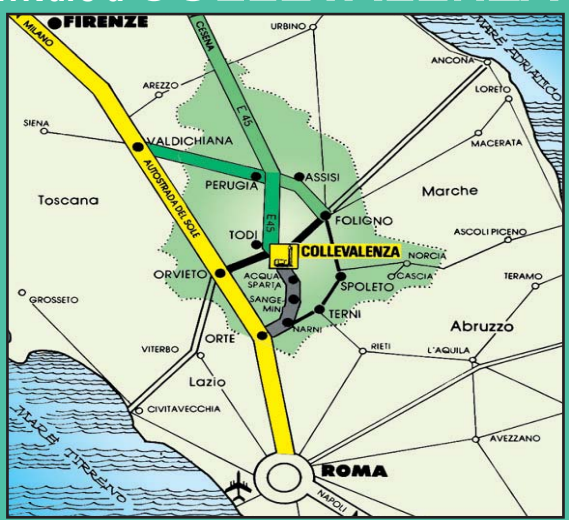
– CASA del PELLEGRINO - *Per prenotazioni soggiorno o per Convegni*
Tel.: 075-8958.1 - ***Fax:*** 075-8958.228
E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

– ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - *Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola*
Tel.: 075-8958.209 - ***Fax:*** 075-8958.291
E-mail: *roccolosperanza@libero.it* - ***http:***//www.giovaniamoremisericordioso.it

– POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA
Tel.: 075-8958.1 - ***Fax:*** *075-8958.275* - ***E-mail:*** *acam@collevalenza.it*

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:
1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;
per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.

Con il pullman:
Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)

In treno
la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro – Terni.

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - N. 4 - APRILE 2017
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)